

C CULTURA

LIBRI • ARTE • MOSTRE • SOCIETÀ

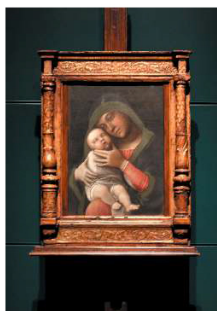
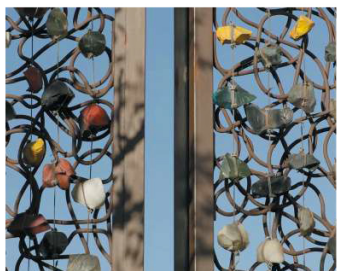
GIOVANNA SACCHETTI Racconta l'apporto di chi come lei investe nella salvaguardia e nella promozione della bellezza nel nostro Paese

L'INTERVISTA

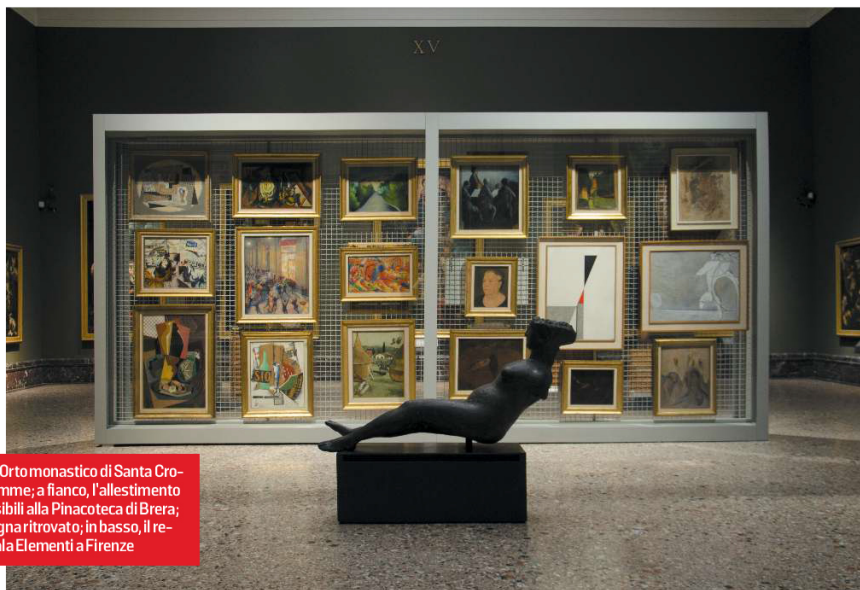
EMANUELA MINUCCI

Lei ha sempre visto la luce in fondo al tunnel della pandemia. Perché chi ha a che fare con la Grande Bellezza – e lei ha maturato un grande credito nei confronti dell'arte visto che li salva in continuazione – non può che essere ottimista. Lei è la più grande mecenate italiana, Giovanna Zanuso Sacchetti, presidente dell'omonima Fondazione che dal 2013 ha «come fine esclusivo la tutela e la diffusione del patrimonio storico, culturale e artistico, e la ricerca in campo scientifico e la solidarietà sociale, attraverso progetti di ampio respiro». Nel 2013 perse il marito – il marchese Giulio Sacchetti, discendente del cardinale Giulio che sfiorò in due occasioni l'elezione a Papa, al cui fianco seguì il restauro della Cappella Sistina – e, tre anni dopo, fondò la onlus in sua memoria incarnando il concetto stesso di mecenatismo contemporaneo. Alla sua fondazione si deve la rinascita della *Madonna con il Bambino* di Andrea Mantegna, il riallestimento di alcune sale della Pinacoteca di Brera, la scelta di Jannis Kounellis per realizzare il cancello dell'Orto monastico di Santa Croce in Gerusalemme. L'orizzonte spazio-temporale della Fondazione Sacchetti cambia ogni giorno. L'importante per loro è che la cultura giri, venga condivisa e, se possibile, dal bello discenda pure un'azione benefica.

Signora Sacchetti, com'è cambiata la figura del mecenate? «Se una volta il mecenatismo era per la gloria di sé stessi, oggi l'intento di un mecenate dovrebbe essere quello di restituire l'esistente all'antico splendore. Penso a Palazzo Vecchio a Firenze, creato da un mecenate come Lorenzo De' Medici, perché il suo nome arrivasse fino a noi. Io, che in quel Palazzo ho restaurato la Sala degli Elementi, l'ho fatto perché tutti la potessero ritrovare come Lorenzo l'aveva immaginata. Questo a mio avviso vale per ogni azione che compie un mecenate moderno: lavorare per la collettività, non solo per sé stessi».



Il cancello dell'Orto monastico di Santa Croce in Gerusalemme; a fianco, l'allestimento dei depositi visibili alla Pinacoteca di Brera; sotto, il Mantegna ritrovato; in basso, il restauro della Sala Elementi a Firenze



Il ritorno dei mecenati

Tutelare il patrimonio culturale fa parte dei doveri di solidarietà sociale restituire l'esistente all'antico splendore è la missione doverosa dei privati



PH. GIOVANNI GASTEL
Il documentario "I Sacchetti e l'arte" sarà trasmesso on demand su Sky da febbraio

”

Le Onlus

Poiché le istituzioni non sostengono la cultura, possiamo e dobbiamo farlo noi con le onlus

Appena è esplosa la pandemia la sua Fondazione si è messa a disposizione del Paese, sostenendo gli ospedali. C'è un legame fra solidarietà e bellezza?

«Per me bellezza e solidarietà, valori alla base della missione della Fondazione, sono come due anime che procedono in parallelo. L'una non può stare senza l'altra».

Parliamo dell'ultimo grande restauro, quello della *Madonna con Bambino* di Andrea Mantegna. Com'è andata?

«È stato un lavoro concluso in tempo di pandemia, grazie

all'Opificio delle Pietre dure di Firenze che ha realizzato un restauro eccezionale che ho seguito passo dopo passo. Quando Annalisa Zanni direttrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano mi ha chiesto un aiuto per quest'opera, ho detto subito di sì. Con lei c'è un rapporto quarantennale e sentivo che sarebbe stato qualcosa di prezioso e importante. Così è stato. Nell'intervento di pulitura è stato scoperto un nuovo Mantegna, diverso da quello esposto finora, che ha dato origine, a fine 2020, a una mostra dedicata a questo capolavoro».

Ha letto della polemica divampata a Firenze per l'invadimento di uno sponsor sulla facciata di Ponte Vecchio? Qual è il giusto modo in cui i musei possono convivere con l'apporto economico dei privati? «I musei da sempre hanno bisogno del supporto dei privati. Ma c'è differenza tra mecenate e sponsor, che è sempre un privato cui ritorna indietro qualcosa in forma di immagine, pubblicità. Il mecenate puro, come l'intendo io, dovrebbe dare sostegno quando il museo ha necessità reali. Penso al lavoro fatto per la Pinacoteca di Brera, non tanto il restauro delle sale del 900 ma il nostro contributo come Fondazione al salvataggio delle collezioni lesi e Vitali, che ha reso possibile esporre le opere nelle Sale Napoleoniche, in attesa dell'apertura di Palazzo Citterio». Lei porta avanti l'amore per l'arte, una passione ereditata da suo marito Giulio, la cui vita è stata votata alla cura delle residenze papali, alla realizzazione di mostre e opere d'arte, a grandi restauri. Che cosa le ha insegnato? «Per me è un ricordo indelebile aver seguito con lui il restauro della Cappella Sistina durante il pontificato di Giovanni Paolo II: un privilegio enorme essere a tu per tu con Mi-

